

ANTONIO NAPOLETANO

LA MUSICA: UNA SCELTA PASTORALE DI S. ALFONSO  
IN FAVORE DEL POPOLO

SOMMARIO:

1. - *Intento pastorale*; 2.- *Caratteristiche della musica alfonsiana*; -CONCLUSIONE

Nel complesso e attivo processo formativo, culturale e pastorale di Alfonso de Liguori un posto non secondario occupa l'applicazione allo studio della musica e la sua valorizzazione nell'ambito della sua impegnata azione di prete, missionario e vescovo.

Il Tannoia dopo aver attestato che nel disegno, nella pittura e nell'architettura Alfonso espresse nel migliore dei modi le sue capacità pratiche e comunicative, scrive:

«Riuscì così eccellente nella Musica, e nella Poesia, che anche vecchio metteva in nota, e componeva a meraviglia. [...] Più avrebbe spiccato il suo talento nella Poesia Latina, ed Italiana, se egli non avesse avuto di mira più la divozione ne' popoli, che il pascere l'intelletto, come si vede nelle tante canzoni da esso composte, e ve ne sono delle eccellenti. Chi le legge ammira e conosce, non volendo, la mano maestra, che le ha formate».<sup>1</sup>

Alfonso stesso ha manifestato la sua inclinazione naturale alla musica ed il suo pensiero sulle modalità dei canti che in quel tempo si eseguivano nella chiese:

«Non pensate ch'io sia nemico della musica, perché la musica mi piace, e da secolare vi sono stato molto applicato [...]; né disapprovo il canto fermo alle monache, o al più il canto figurato in concerto e a modo di canto fermo. Ma il canto figurato a solo ad una monaca, io dico che affatto non conviene».<sup>2</sup>

Senza dubbio Alfonso de Liguori si è inserito autorevolmente

---

<sup>1</sup> TANNIOIA, I, 8-9.

<sup>2</sup> *Opere Ascetiche*, XV, 379.

nel settore delle Belle arti conferendo ad esse una valenza originale che va al di là di finalità esclusivamente estetiche. Egli è maestro di vita cristiana e Pastore non solo con la sua azione missionaria, con la sua Teologia morale e con le sue Opere ascetiche ma anche con la sua produzione artistica.

Egli ha voluto valorizzare

«tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; [...] rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; ed infine esprime, comunica e sviluppa le grandi esperienze spirituali, affinché possano servire al progresso di molti».<sup>3</sup>

Questo Convegno ha voluto, tra le arti esercitate dal Santo, privilegiare la musica perché essa tratteggia con maggior evidenza la personalità di Alfonso e la sua vicinanza al popolo.

E' vero che le case dei redentoristi progettate da Lui suscitano interesse e compiacimento, che i disegni alfonsiani posti a frontespizio delle sue opere preparano gli animi ad assimilare il contenuto del libro, che le sue pitture colpiscono per la forza di coinvolgimento e per la vivacità spirituale dell'immagine, ma si deve anche ammettere che non hanno l'identica capacità di entrare nel profondo dell'animo umano come le canzoncine spirituali. Esse partono dal suo cuore innamorato di Dio e raggiungono velocemente il cuore della gente più abbandonata che vuole camminare cantando a tutti la propria fede.

Alfonso attinge abbondantemente alla tradizione più preziosa e genuina della sua terra e della sua Napoli, che non è solamente il paese del sole, del mare ma è anche il paese dove tutte le parole, dolci o amare, sono espressioni di umanità sincera e di cordialità.

Il P. Rey-Mermet scrive che

«la musicalità di Alfonso oltre che al suo genio, è dovuta a tre realtà le cui virtù allora in apogeo, si sommavano in lui in un incontro meraviglioso: Napoli, oratorio e conservatorio; fu napoletano, nell'ambito dell'oratorio, nell'età d'oro dei conservatori».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, 53.

<sup>4</sup> TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei Lumi*, Roma 1983, 109.

Il biografo, riportando il parere di alcuni storici di musica, afferma che nel '700 la musica è soprattutto il trionfo dei napoletani e che se in Italia si avvicina alla perfezione, Napoli ne è il punto più alto e la culla di compositori e di opere eccellenti.

Per 17 anni Alfonso frequentò l'oratorio dei PP. Gerolamini, rinomato centro di animazione musicale, provvisto di un Archivio con numerose ed inestimabili opere.

Non abbiamo alcuna prova che Alfonso abbia studiato presso uno dei 4 conservatori della città partenopea. Siamo certi invece che Don Giuseppe de Liguori «molto appassionato di musica», chiedeva al figlio di dedicarsi per tre ore al giorno alle lezioni di clavicembalo e di composizione che gli venivano impartite da Gaetano Grieco, maestro di Cappella del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. In questo modo Alfonso si arricchì di quella intensità tecnica ed espressiva che gli illustri maestri napoletani irradiavano mediante la loro professionalità nelle Cappelle musicali, nei Conservatori e nei Teatri.

### 1. – *Intento pastorale*

La volontà di Alfonso non era certamente quella di essere un «illusterrissimo» della musica. Egli era convinto che «la musica è un'arte che, se non si possiede perfettamente, non solo non alletta, ma positivamente dispiace».<sup>5</sup> Egli ha dedicato ad essa quel tempo utile e quell'attenzione necessaria per renderla strumento capace di soddisfare le finalità del suo apostolato.

Nell'età avanzata si rammaricava di aver dedicato durante gli anni della sua adolescenza molto tempo alla musica da camera e da concerto. Non ha manifestato alcun pentimento per aver riservato spazio nella sua vita di prete, di missionario e di vescovo, da giovane e da persona adulta ed anziana, alla composizione di canti religiosi e popolari.

Presso la gente Egli ha conquistato senza fatica ed in modo bonario il titolo di cantautore sacro e popolare. In ambito ecclesiale invece Egli ha il merito eccezionale di aver generato la mentalità che si può fare apostolato e pastorale anche per mezzo della musica.

Le sue canzoncine divennero il più immediato antidoto contro il dilagare di canti profani per la densità del suo contenuto e per la faci-

---

<sup>5</sup> *Opere ascetiche*, XV, c. XXIII, 378.

lità di memorizzazione e di esecuzione canora.

Con le sue melodie Egli intende soddisfare un bisogno spirituale delle popolazioni rurali alle quali ha consacrato la sua vita e la sua opera, abbandonando ogni volontà e prospettiva di prestigio personale.

L'intento apostolico è ben delineato dal Tannoia quando scrive:

«Avendo conosciuto il gran male, che dalle laide canzoni risultava ai giovinetti, e zitelle, e il gran bene che operavano le sue poste nella bocca di questi, volendo spargerle da per tutto, raccolte in un volume le diede alle stampe. Chi le legge non può non ammirare la grazia dello Spirito Santo che in quelle vi riluce ed il suo grande talento. In tutte, benché popolari, ci si trova diletto e compiacimento; ma in talune alza Alfonso il volo sopra se stesso, e fa conoscere l'arte che possedeva e lo Spirito che inebriavalo. [...] In tutte vi racchiude il più bello della mistica Teologia; e queste e altre gareggiano tutte con quelle altrettanto divine del Beato Giovanni della Croce».<sup>6</sup>

Da questo testo possiamo dedurre che la stesura delle melodie spirituali non è un'attività marginale o minore di Alfonso de Liguori perché esse esprimono la sua finezza missionaria e carità pastorale, il convincimento personale del bene che le canzoncine operavano tra i fedeli. Perciò Egli pose ogni attenzione e cura per raccogliercle in un volume per renderne più facili l'uso e la consultazione, si interessò personalmente alla loro diffusione convinto che le sue canzoncine potessero essere un ristoro spirituale per coloro che volevano esprimere con il canto le proprie convinzioni cristiane.

Inoltre il biografo è dell'avviso che le melodie alfonsiane trovano le loro radici nell'eccezionale talento umano e culturale dell'autore, mai privo di intuizioni salutari e di praticità, e nella sua disponibilità ad ogni mozione dello Spirito che lo guidava sempre sulla strada degli uomini più poveri. Le sue canzoncine diventano perciò nella pratica pastorale alfonsiana un veicolo di umanità vera ed uno strumento di preghiera e di santificazione per la presenza inebriante dello Spirito di Dio.

Possiamo riferire anche a questo ambito dell'apostolato alfonsiano quanto è scritto nella sua scheda biografica:

«Tutto era profitto per Alfonso. Lo zelo di Dio lo divorava, e non altro che Dio e le Anime erano il suo scopo».<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Tannoia, II, 183.

<sup>7</sup> Tannoia, IV, 201.

## 2. – Caratteristiche della musica alfonsiana

L'opera musicale alfonsiana non si allontana dai criteri adottati dal Santo nelle altre sue attività. Concepite in un contesto missionario e pastorale le canzoncine erano finalizzate all'annuncio gioioso della Parola di Dio, come mezzo integrativo di comunicazione e di animazione spirituale per preparare gli animi ed invogliarli alla conversione, alla speranza, al rinnovamento, alla solidarietà, sollecitando non la curiosità ma le facoltà decisionali delle persone. Esse hanno conservato una efficacia sorprendente nel tempo, perché il loro contenuto è radicato nella perennità della fede cristiana.

Canzoncine come *Figlio deh! torna o figlio, Gesù mio con dure funi, O fieri flagelli, Offesi te mio Dio, O bella mia speranza*, sono messaggi inconfondibili che scuotono in modo salutare anche oggi chi prende parte ad una missione popolare orientata al cambiamento o al rinnovamento delle comunità cristiane.

Inoltre, secondo il Tannoia, Alfonso

«armonia e non confusione, pausa e non strapazzo ricercava nel canto. Quanto godeva di un canto sodo e divoto, altrettanto detestava nelle Chiese un canto non proprio e teatrale».<sup>8</sup>

Il nostro cantautore religioso era convinto che anche la musica può essere valorizzata come un'occasione buona per porsi in un atteggiamento di meditazione e di esultanza interiore, in un cammino di spiritualità autentica esplicando le sue potenzialità di mutare i pensieri dell'uomo e di porlo in un'armonia di carità con Dio, con gli uomini e con le cose. Questo caratteristica meditativa e riconciliante è bene espressa nelle canzoncine *Fermarono i cieli, O Pane del cielo, Partendo dal mondo*, e nel Duetto tra l'anima e Gesù Cristo che hanno la capacità di fermare il ritmo frenetico di vita della persona invitandola a dedicare qualche attimo di attenzione a Colui che nel silenzio della culla, dell'altare e della croce *si fec'Egli stesso / a tutti d'appresso, / per farsi da tutti vicino trovar*.<sup>9</sup>

Non mancano canti che stimolano ad un continuo esercizio di amore. Impareggiabili sono la canzoncina *Tu scendi dalle stelle* e la pastorale *Quanne nascette Ninno a Betlemme*. Non si può rimanere

<sup>8</sup> *Ibid.*, III, 182.

<sup>9</sup> Cfr *Partendo dal mondo*, III strofa.

insensibile dinanzi ad una strofa come questa: *Ninno mio sapuritiello / Rappusciello d'uva s' Tu; / Ca tutt'amore / faje doce a vocca e po 'mbriache o core*. In *Tu scendi dalle stelle* il santo musicista canta: *Dolce amore del mio core / dove amor ti trasportò? O Gesù mio, per chi tanto patir? per amor mio!*

Come in tutti i suoi scritti anche nelle canzoncine Alfonso ha voluto porre nel cuore e sulle labbra dei fedeli parole improntate alla speranza e alla fiducia. Perciò in molteplici e diversi contesti appare la parola «amore» per porre in risalto l'identità sostanziale di Dio e la vocazione fondamentale dell'uomo. Le sue canzoncine diventano così una «missione permanente di amore cristiano» tradotta in musica.

Non si può inoltre non sottolineare che il soggetto delle canzoncine alfonsiane è il popolo che ne è l'ispiratore, l'interprete e l'esecutore al quale il santo dedica e affida le sue composizioni mosso prevalentemente dalla sua sollecitudine pastorale. In esse sono evidenziati in modo semplice ed eloquente quei tratti di pietà popolare di cui Alfonso de Liguori è stato promotore e maestro.

E' facile scorgere nella canzoncina *Mondo più per me non sei* la centralità di Dio e la sua attrattiva sull'animo umano; in *Selva romita e oscura* affiora il rammarico della lontananza da Dio ed il «bel desio» di ritrovarlo e di amarlo; in *Gesù mio con dure funi*, in *Offesi te, mio Dio*, in *Dal tuo celeste trono* la persona proclama la sua personale ingratitudine e con il canto prega Dio e la Madonna per ottenere misericordia e perdono; nelle melodie mariane poi non ci si stanca di rivolgersi a Colei che è la «madre amorosa, pura, pia, bella, pietosa, amata»<sup>10</sup> che dona pace e speranza ad ogni anima.

La musica alfonsiana è popolare pure nelle modalità, perché richiede la risonanza della comunità cristiana. Le canzoncine sono arrivate fino a noi perché la gente semplice ha saputo farle risuonare nel tempo e nello spazio sia per la loro intrinseca efficacia sia per la facilità di espressione e di esecuzione.

E' stato scritto che le canzoncine alfonsiane

«nel quadro della poesia popolare religiosa dal secolo XVII a oggi, sono senza dubbio le migliori: alcune, anzi, sono dei piccoli capolavori. Alla canzoncina popolare egli seppe conferire una grazia, una sincerità, un'intimità nuova. [...] E' certamente, in quel secolo, il

<sup>10</sup> Cfr *Sei pura, sei pia; Dal tuo celeste trono; O bella mia speranza; Salve, del Ciel Regina; Sai che vogli'io; Lodiamo cantando*.

miglior artista della devozione.»<sup>11</sup>

L'azione alfonsiana può considerarsi innovatrice e notevole anche in questo settore come lo fu in quella della predicazione.

Alfonso s'impegnò fortemente per l'affermazione del canto popolare perché desiderava rendere le assemblee liturgiche luogo di conversazione familiare con Dio. I virtuosismi musicali e le esibizioni di voci a «solo» turbavano il suo animo perché era convinto che «la Chiesa non è teatro» e che il canto fatto in modo esagerato e pomposo «è causa di mille distrazioni, disturbi e irriverenze». Egli voleva che il canto esprimesse la gioia dei puri di cuore che sono liberi interiormente da ogni vanità, consenso o acclamazione. A queste condizioni «il canto nella chiesa è cosa buona».<sup>12</sup> Ebbe il coraggio di scrivere che come laico aveva «tratto più frutto dal teatro sentendo un'opera sacra» che non dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche e che «usciva dalla Chiesa come da un'accademia senza aver fatto alcun buon proponimento».

Nell'opera musicale alfonsiana deve essere notata inoltre la capacità di mediazione tra il canto sacro austero, solenne ed ufficiale, eseguito in lingua latina e le forme semplici ed immediate delle sue canzoncine scritte in lingua italiana con melodie facili a ritenersi a memoria.<sup>13</sup>

Si resta profondamente ammirati non solo per l'arte della comunicazione e del coinvolgimento ma soprattutto per l'eccezionale capacità di comprendere le attitudini e le disposizioni culturali del popolo che certamente era meno propenso al canto gregoriano ma molto più preparato per il canto delle canzoncine. Eseguiti in lingua corrente questi canti rendevano le comunità cristiane partecipi in modo spontaneo e immediato dei misteri e degli avvenimenti della fede: l'Incarnazione, la Passione, l'Eucaristia, le feste della Madonna e dei Santi; e i momenti forti degli esercizi spirituali e delle missioni.

Le canzoncine hanno avuto un successo straordinario perché il discorso lirico si sviluppa sempre su una linea di affettuosità spontanea e di familiarità genuina, senza complicazioni mistiche o disquisizioni dottrinali, tanto da far vibrare le corde più autentiche dei senti-

---

<sup>11</sup> G. DE LUCA, *Sant'Alfonso*, 1983, 62-63; 92.

<sup>12</sup> S. ALFONSO, *Opere ascetiche*, XV, 378.

<sup>13</sup> M. MAYRHOFER, *Devozione e teatro nelle melodie alfonsiane*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, Firenze 1990, II, 544.

menti in uno slancio di amore e di sottomissione per ciò che è divino. La musicalità, quindi, si coniuga con la semplicità, l'affetto si sposa con l'entusiasmo, la riflessione genera l'ardore, per cui l'autentica anima popolare si scuote e formula propositi di fedeltà al Vangelo e atti di contrizione in un tripudio di gioia, di pietà e di armonia.<sup>14</sup>

### CONCLUSIONE

Alla luce delle caratteristiche menzionate si può concludere che le canzoncine di Alfonso de Liguori hanno cercato di dare «alla preghiera un'espressione più soave e hanno favorito l'unanimità, la corallità»<sup>15</sup> e la spontaneità della gente umile. La musica alfonsiana non può considerarsi «liturgica in senso stretto, ma una musica «popolare e missionaria» che aiuta ad accogliere il messaggio cristiano, a meditarlo e a proclamarlo comunitariamente ad alta voce.

Anche oggi quando in occasioni di missioni parrocchiali e di raduni ecclesiali vengono eseguiti i canti alfonsiani, l'atteggiamento dei partecipanti è fortemente preso dalla ricchezza d'espressione che essi possiedono.

E' necessario perciò che questo patrimonio di inestimabile valore sia maggiormente e meglio valorizzato per l'avvenire anche con una pubblicazione scientificamente curata sotto l'aspetto letterario e artistico.

Se il Concilio Vaticano II vuole che «si promuova con impegno il canto religioso popolare in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli»,<sup>16</sup> possiamo affermare con orgoglio che Alfonso de Liguori nel suo tempo ha realizzato magistralmente ciò che l'assise ecumenica chiede alla chiesa del 2000.

---

<sup>14</sup> Cfr P. GIANNANTONIO, *Arte e pastorale popolare in S.Alfonso*, in «Asprenas» 35 (1988) 134.

<sup>15</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 112.

<sup>16</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 118.